

SPI CGIL

Intervista a: Sergio Rossi (19/02/1925)

Realizzata da: Andrea Pantaleoni

Luogo: Camera del lavoro di Modena

Data di realizzazione: 20 maggio 2000

Partiamo così. Allora Sergio partiamo dalla tua famiglia d'origine: tuo padre, tua madre che cosa facevano? Dove abitavate, dove stavate?

La mia famiglia d'origine era una vecchia famiglia contadina, mezzadrile che ha abitato quando io sono venuto alla luce di questo mondo nelle valli di Fossoli, nella tenuta Gruppo che allora era tenuta in mano dal marchese, mi pare, Trivella e poi alla società Ara... Sì, sì io sono nato in Gruppo nel febbraio, esattamente il 19, del 1925. Mio nonno era una sorta di sotto fattore in questa tenuta teneva, diciamo, seguiva il lavoro dei salariati, dei braccianti, del bracciantato agricolo che veniva occupato a giornate, taluni erano anche salariati fissi in lavori di bonificazione che era stata iniziata la bonifica e anche in attività di colture. Siccome avevano una parte di queste terre che erano già state bonificate in conduzione diretta la società proprietaria della tenuta Gruppo. Mio padre era considerato, come dire?, l'intellettuale della vecchia famiglia e aveva, pensa, soltanto frequentato la quinta che allora, mio padre era del 1889, ha frequentato le 5 classi. Molti suoi fratelli, era una famiglia numerosa, come tante famiglie dell'epoca, soprattutto quelle contadine... è stato colui che ha fatto tutte e 5 le cinque classi.

Era tanto!

Era tantissimo sì! Mia madre invece era analfabeta, mia madre è nata nel bolognese ma ci ha vissuto poco, i primi anni ... era una donna meravigliosa ma di un pessimismo estremo ... mio padre invece era un bonaccione, un ottimista, una persona ironica. Questa è un po' la mia famiglia! Diciamo come quadratura: io vengo da lì! Il mio ceppo è quello!

Un ceppo contadino!

Un ceppo contadino padano per di più vissuto per taluni anni in mezzo agli acquitrini, agli stagni. Cioè all'acqua non sempre, come si dice?, corrente che transitava velocemente per andare ad irrigare che allora non c'era ancora dappertutto la bonifica irrigua, non era nemmeno ultimata quella idraulica è vero? quindi vengo da questo ceppo contadino, padano, per di più vissuto in mezzo alle acque!

Tu poi sei andato a scuola? Sei andato a lavorare? Come ha funzionato?

Ha funzionato così che nel ... io ho vissuto poi poco, in realtà, nella tenuta Gruppo perché mi sono ammalato all'età di 14 mesi e sono stato 3 mesi a Modena in cura dal professor Simonini con doppia ... bronchite e polmonite e poi dissero ai miei genitori: "Portate a casa questo bambino che le speranze sono poche che sopravviva!" fu questa la diagnosi! Naturalmente io non ricordo nulla perché avevo 18 mesi però ricordo quanto mi dissero i miei genitori e i miei fratelli perché io sono il quinto di una famiglia di 6 fratelli più i genitori. Dalla tenuta Gruppo siamo passati nel comune di Novi esattamente in una località detta Molino di Blià su un fondo di una quindicina di biolche di terra che era stato preso in affitto dai miei genitori, da mio nonno. Morale furono gli anni '28, '29 e '30. Anni terribili no? del secolo Novecento! Non solo per la crisi, diciamo, di Wall Street, la crisi americana che travolse metà mondo o tutto il mondo insomma...ma per un altro avvenimento: nell'inverno del '28-'29, ci fu qua da noi un'ondata di freddo eccezionale che arrivò anche a 35 con delle punte di 40° sotto zero e che spaccò le viti, alberi, anche frutteti e così via! E questo creò ad esempio per la mia famiglia ma è un fatto non isolato creò tali e tanti problemi per cui non fu in grado con la resa del fondo di pagare l'affitto. Perché al freddo eccessivo subentrò la cosiddetta 'secca'. Nel '29 fu anche l'anno della

‘secca’ quindi i problemi dell’economia generale, il gelo estremo con le caratteristiche che ti ho detto, la siccità crearono le condizioni per cui la mia famiglia che aveva tentato di emergere dalla mezzadria passando dalla mezzadria all’affittanza è vero? è ricaduta in una condizione di povertà tant’è che dal Molino di Blia ci portò in un’altra casa, in via Dannata, a Novi di Modena, alla Ca’ Bianca dove presero in affitto per modo di dire un immobile con 2 biolche di terra e cosa successe? Successe che dovettero andare a giornata, quando c’era, come braccianti ... e c’erano i miei fratelli che erano più avanti di me! Io ho una sorella del 1908 che, tra l’altro, è ancora vivente; poi ho un fratello del 1910 ancora vivente poi ho un altro fratello del 1911 ancora vivente...

Beh promette bene!

Promette bene! Poi ho una sorella ancora del 1913! E poi sono venuto io: 1925 e c’era un altro fratello del ’26 che però è morto all’età di 67 anni. Quindi da questo punto di vista siamo passati, come si dice, dalla padella alle braci! Braci che scottavano! Io intanto ero cresciuto al Molino di Blia avevo 4 anni poi alla Cà Bianca ne avevo 6 e ho incominciato ad andare a scuola a Novi. Le scuole elementari. Ricordo che il primo anno era ancora al mondo mio nonno, un uomo dalla figura carismatica, alla Carlo Marx: una barba proprio come quella di Carlo Marx anche se lui era di pensiero, di filosofia, di ideologia ben diversa! Era un moderato, era un uomo d’ordine, serviva il padrone... questo bisogna dirlo e bisogna riconoscerlo! Tant’è che i miei fratelli mi hanno sempre detto: “Se il nonno fosse stato non disonesto ma appena, appena, appena un pochino attento a , diciamo, proteggere i propri interessi” tutti i miei fratelli più anziani mi hanno sempre detto che avremmo messo insieme, avremmo potuto mettere assieme una...

Una piccola fortuna?

Una piccola fortuna! Ricordo che i primi giorni di scuola io ero, come tanti bimbi, specialmente credo di poter dire allora perché le condizioni generali di vita erano ben diverse da quelle del 2000, molto, molto diverse non volevo andare a scuola! E mio nonno veniva in bicicletta perché la casa era lontana un chilometro e mezzo, 2 chilometri dal centro ... io a piedi e lui in bicicletta con una stroppola di salice...

Quelle belle flessibili!

E ogni tanto mi toccava le ginocchia perché io insomma ero recalcitrante parecchio! Lui tentava di spiegarmi che dovevo, che sbagliavo, che lui mi voleva bene però era costretto a toccarmi le ginocchia con la stroppola! Comunque inizio la scuola elementare a Novi in questo modo poi, naturalmente, mi appassiono, supero questo momento iniziale, ho fatto tutte e cinque le classi elementari poi ho fatto il primo anno che comunemente la chiamavamo la Sesta elementare che era il primo anno di 3 anni di scuola professionale di tipo agrario ... Io però ho fatto solo il primo anno! Dopodiché andai a lavorare sui terreni in concessione a terzadria, a compartecipazione che i miei genitori avevano assunto proprio nella tenuta Gruppo, nelle valli di Fossoli, tra Novi e Fossoli. Se vuoi farmi altre domande...

Sì, sì! Dopo sei andato a lavorare e, diciamo così, visto che sei politicamente connotato quand’è che hai incontrato cioè come ti è venuta questa cosa insomma... non è che uno nasce comunista o socialista ci diventa! No? Quali sono stati, diciamo così, gli influssi che hai ricevuto? Ci sei arrivato da solo oppure ci sei arrivato per determinate circostanze?

Sì! Per tante circostanze! Che adesso ti dirò in maniera, naturalmente, stringata insomma! Io arrivo all’età di 18 anni a fare la scelta comunista andando assieme ad altre 2 persone di Novi, un mio cugino Pivi Quarto e un altro suo amico Bassoli Gaetano andai a San Possidonio da Oreste Gelmini futuro sindaco di Mirandola, deputato, presidente della Cna nazionale ed è ancora vivente... perché arrivo a questa, diciamo, a questa scelta a 18 anni! Che tra l’altro è significativa per un fatto: che la scelta avviene prima della caduta del

fascismo! Avviene già naturalmente il fascismo era in difficoltà, era ormai nella fase finale no? ma avviene prima della caduta, avviene nel giugno proprio del '43!

Un mese prima della caduta di Mussolini!

Sì! Un mese prima della caduta di Mussolini! Intanto credo che bisogna avere presente che a Novi, a Novi che era un vecchio paese socialista ... A Novi prima dell'avvento del fascismo abbiamo dal 1901 abbiamo un'amministrazione comunale persistentemente socialista! Ci sono 4 sindaci ancora nelle persone anziane che ormai adesso sono ridotte all'osso quelle alle quali faccio riferimento ricordano questi personaggi. Quindi a Novi c'era un antifascismo forte, forte... la mia stessa famiglia è una famiglia nonostante il nonno mio padre era un socialista, un socialista prampoliniano non tanto bertesiano no? tu sei carpigiano e conosci un po' la storia e sai che Bertesi è un altro personaggio nel socialismo modenese, carpigiano diverso, naturalmente, da Agnini ...

Beh sì! Anche più a destra all'interno del partito socialista rappresentava un'ala più... perché quello era il riformismo classico quello a cui fai riferimento tu!

Certo! Il vecchio riformismo! Dal linguaggio veemente, dal linguaggio fortemente come dire? operaio, operaista, contro il capitalismo, contro le disuguaglianze, la ricchezza rubata e così via... Da un punto di vista del linguaggio questo riformismo era quasi parente, insomma, del massimalismo è vero? Comunque Novi ha questa connotazione! Io vivo in questa realtà, vivo in questa realtà ma bisogna sapere che a Novi cosa succede? Succedono alcuni fatti che nella mia famiglia trovano una presenza discussoria, chiamiamola così, è vero? e io partecipo, da ragazzino, sento, incamero, immagazzino e poi rielaboro sia pure come dire? riportato ciò che sto dicendo all'età dei 12-13 anni. Comunque, ad esempio, a Novi nel 1933, mi pare, muore un vecchio socialista che è stato rovinato dai fascisti, è morto in conseguenza delle botte che aveva ricevuto! Era un consigliere socialista, un certo Guglielmo Malavasi che è il papà di Demos Malavasi... è il nonno del sindaco di Carpi di oggi! Anche se il sindaco non ha conosciuto suo nonno, non l'ha conosciuto!

Forse non lo ha conosciuto in tutti i sensi!

No! Non lo ha conosciuto! Ai funerali di Guglielmo Malavasi succede una cosa piuttosto unica, non era mai accaduta dalle nostre parti, tutti coloro che partecipano ai funerali vengono bastonati, taluni arrestati, tant'è che ci sono alcuni, una decina di persone che a seguito di questo arresto subiranno il Tribunale speciale, verranno anche condannati a più anni di carcere e di confino! E questo fatto qui ha lasciato dei segni profondi soprattutto nel bracciantato, nel mondo operaio, nel mondo contadino, nel mondo del lavoro! Un vecchio socialista bastonato, a seguito delle bastonature aveva perso un po' la memoria ed era vittima di quello che chiamavamo volgarmente e rozzamente il 'mal caduct'. Che cos'è il 'mal caduct'? Dopo queste botte è, in questo momento faccio fatica a ...

È l'epilessia!

È appunto l'epilessia! A seguito delle botte lui resta vittima dell'epilessia! Poi sopravvive alcuni anni, muore e ai funerali succede questo fatto qua! Insomma Novi era un paese di 10-11 mila abitanti allora si sa tutto no? Nonostante la cappa del fascismo e nonostante la sezione fascista novese che fu quello novese, inizialmente, un fascismo alle dirette dipendenze del fascismo delinquenziale come dico io di Carpi. Cioè Carpi ha questa connotazione iniziale! Poi avrà autonomia anche il fascismo novese rispetto a Carpi ci sono alcuni personaggi che imprimeranno una loro identità al fascismo novese se così posso esprimermi ma inizialmente per me si può fare questa analogia. Questo è un fatto! Naturalmente ci sono 2 personaggi nella storia novese di rilievo del vecchio antifascismo e chi sono? Uno è Demos Malavasi figlio di Guglielmo che viene arrestato, condannato a 13 anni di carcere da bracciante come era naturalmente fa la sua università in carcere, diventa uno studioso, si eleva parecchio culturalmente, intellettualmente tant'è che

anche alcuni personaggi della storia del PCI legati alla vecchia direzione eccetera eccetera ricordano Demos Malavasi come un ragazzo di vivacità intellettuale non comune insomma... però il dramma di questa persona è presto detto. Dopo il 25 luglio viene a casa dal confino credo che fosse a Ventotene, non ne sono sicuro, se fosse Ventotene o qualche altro luogo del confino fascista cioè antifascista perché erano confinati dal fascismo per provvedimento ma loro erano antifascisti! Viene a casa e poi viene richiamato a militare e alla mattina del 9 di settembre a Maranello viene ucciso dai tedeschi! Resta un episodio un po' oscuro perché taluni dicono che ci fosse anche la mano dei vecchi fascisti durante il periodo badogliano taluni avevano preso contatto con il comando dei tedeschi che erano lì a Maranello però questo resta una cosa più pensata, più ... meno dimostrata insomma sta di fatto che lo ammazzarono la mattina del 9 settembre ecco! Detto questo Demos Malavasi sai con chi era militare? Era con un personaggio della nostra storia, Armando, Mario Ricci ma Ricci aveva alle spalle la guerra in Spagna, dalla parte della Repubblica contro Franco eccetera eccetera contro il fascismo spagnolo ... ai primi spari Armando dice che ci avevano la luce ancora accesa perché fu al mattino prestissimo lui era in mutande e disse: "Veloci! Spegnete la luce!" insomma cominciarono a sparare e hanno ammazzato Malavasi che è l'unico che è morto!

È stato anche sfortunato!

Sì! È stato sfortunato! Mentre invece Mario, Armando riesce ad uscire dalla finestra ed esce dall'accerchiamento e in montagna, in mutande riesce a risalire e va su in montagna! E inizia così la storia del partigianato, del suo partigianato con tutte le conseguenze che ben sappiamo! Questa persona, Demos Malavasi, a Novi negli anni di prigionia era un punto di discussione, di riferimento anche senza che lui potesse essere lì e intessere un rapporto di dialettica parlata e riferita sul fascismo eccetera eccetera però il solo suo nome era una luce che illuminava le coscienze del proletariato novese e del contadinato povero e ivi compreso il bracciantato naturalmente. C'è un'altra figura anch'essa notevole che io considero il mio maestro col quale io ho avuto rapporti ed è Bigi Veles nome di battaglia 'Demos' che era legato proprio anima e pensiero cuore anche con Demos Malavasi: erano amicissimi! Anche questo ha una fine tragica: questa persona comunque anche lui era stato condannato dal Tribunale speciale fascista non a 13 ma a 8 anni, va in carcere lui non va la confino va a Castelfranco. Tu sai che a Castelfranco... a Castelfranco c'era il carcere; incontra anche Terracini di passaggio, tutta una serie di personaggi, anche lui fa questa università perché gli antifascisti cosa fanno in carcere? Studiano! Studiano la storia italiana, il fascismo, alcuni elementi, diciamo, primordiali dell'economia politica, è vero? studiano gli aspetti primari della democrazia è vero? e naturalmente acquisiscono conoscenze culturali che non avevano ... perché l'origine di queste persone è un'origine socialmente molto modesta; appartengono alle classi subalterne e sfruttate. Questa persona però con i condoni, una cosa e un'altra riesce a venire fuori dal carcere e a tornare a casa. Naturalmente non sta fermo come fanno quasi tutti gli antifascisti comunisti è vero? c'è un orgoglio in questi personaggi...

Si mettono subito in movimento?

Si mettono subito in movimento, non mollano, tengono duro, diventano, e qui tocco un tasto delicato, ma poi si avrà modo anche di discuterlo diventano i cosiddetti uomini d'acciaio! Staliniani diventano come Stalin l'uomo d'acciaio! Altra storia, altro luogo, altra vicenda! Comunque Demos Malavasi muore nel modo che ti ho detto, Bigi Veles viene a casa, assume la direzione della sezione novese del PCI che sono 3 o 4 cellule di 4 o 5 persone ... tu saprai che le cellule durante il fascismo laddove sono sopravvissute erano di 3 o di 5 al massimo! 5 erano già una cellula enorme perché? Perché doveva esserci... bisogna seguire le norme della clandestinità eccetera eccetera. Io abito a 300 metri dalla casa di Bigi Veles e questo ragazzo che però è più avanti di me di 10 anni io intanto cresco un po' arrivo ai 15-16 anni vado, come si faceva allora, nella stalla di un certo Aleotti Pierino che io non lo sapevo pur essendo figlio di un coltivatore diretto moderato politicamente, non fascista però insomma cercava di cavarsela, il papà di questo Pierino. Lui era comunista! Bigi Veles lo sapeva e io ho incontrato nella stalla di Aleotti questo

ragazzo che aveva 23-24 anni poi 25 anni perché poi c'è stato un primo incontro, un secondo incontro ... è stata una roba così! Conosco Bigi Veles, l'antifascista, condannato dal Tribunale speciale sai... il pathos dell'antifascismo, della clandestinità su di noi ragazzini ...eravamo dei ragazzini e questa cosa ci faceva un gran effetto e lì questo qua ha cominciato a parlarmi del perché della miseria eccetera il primo approccio fu sulla povertà perché la povertà? Da dove derivava la povertà? Cosa significava essere poveri e di conseguenza cosa significava essere ricchi e poi da quale parte stava il fascismo e chi erano gli antifascisti! Fu così! Poi ricordo che una cosa mi fece molta impressione, mi colpì tantissimo! È vero? L'onore di patria! Che cos'è la patria e che cos'è la nazione? Io in verità patria e nazione dicevo: "Sono 2 cose uguali! Che differenza passa tra patria e nazione?" e lui mi spiegò e infatti come tutti i teorici e anche io dopo sono diventato più teorico e mi dice: "La patria ... la tua patria è il mondo intero! Il mondo intero che intanto è una cosa fatta da realtà diverse con delle diseguaglianze incredibili è vero? però laddove si realizza idealmente un governo, uno Stato, una realtà economico-sociale di uguaglianza, di libertà, di democrazia, dove il proletariato - perché allora poi si usavano queste parole - che esercita la sua funzione, esistono i sindacati, c'è il governo del popolo, eccetera eccetera quella è la tua patria! Là è la tua patria! La nazione è un'altra cosa! La nazione è un'altra cosa! Sì sei italiano, la nazione è quella italiana però c'è l'internazionalismo eccetera eccetera..." poi mi spiegò che cos'era il nazionalismo, l'exasperazione di questa etnia e così via ! Questi furono i miei primi discorsi con lui! Ma io ascoltavo! Facevo timidamente qualche domanda però con me c'erano altri 2 o 3 ragazzi più grandi di 2 o 3 anni più di me naturalmente un pochino più maturi anche 15 anni sono sempre 15 anni eh? Certo allora! Queste cose qua hanno avuto su di me un'influenza enorme! Ma ci sono altre 2 cose che io ti devo dire. Mio padre che ti ho detto che era considerato l'intellettuale della famiglia che cosa faceva? Faceva quello che hanno fatto tanti altri vecchi socialisti! Tu sai che il socialismo ha fatto delle battaglie veramente memorabili contro l'analfabetismo, contro l'oscurantismo, l'ignoranza, contro il non saper scrivere, per l'alfabetizzazione ...furono battaglie memorabili! Che hanno avuto un'importanza enorme! Mio padre leggeva nella stalla di Aleotti che poi erano 2 gli Aleotti c'era diciamo questo Pierino e c'era un altro Aleotti comunque in queste 2 stalle mio padre leggeva e commentava alcuni romanzi. Quali? Soprattutto Victor Hugo, I miserabili... ma poi leggeva anche naturalmente altre cose anche Il tallone di Ferro di Jack London che poi io leggerò più volte e così via... Io, naturalmente, figlio di quest'uomo che andava a leggere prestavo molta attenzione poi si discuteva anche in casa quindi la mia scelta ha queste origini, in questo ambiente, con questi fatti. Poi c'è un altro fatto più tardi che è uno squarcio di che cos'era poi il fascismo in fondo a Novi, il paese del manarino, non so se lo hai mai sentito così denominato Novi ...

No! Il paese del manarino non l'ho mai sentito!

Dunque aspetta siamo già nel '41-'42 succede un fatto di questo genere: il segretario del fascio di Novi, un certo Malagoli, detto 'Malaghin', era un maresciallo della Milizia volontaria di sicurezza nazionale a un bel momento era un personaggio incredibile tanto è vero che manda un povero diavolo pure iscritto al fascismo all'agenzia della Banca agricola mantovana, all'agenzia novese di questa banca dove c'era il direttore di questa agenzia che era un fascista morale va per rubare per prendere soldi e invece lui ammazza questo direttore! E usa per ammazzarlo il manarino, l'accetta insomma! Gli dà 2 colpi nella testa e poi lui la butta, c'era la neve, la butta sul tetto di una casa retrostante alla banca, all'ufficio di questo direttore e allora scoppia questo bubbone all'interno del fascismo novese ed è tutto un parlare insomma tutta una cosa ... e questo dà un colpo enorme al prestigio che era già basso, bassissimo che non sto adesso a riprendere e a descrivere. Anche questo avvenimento insomma mi fa dire: "Questi sono veramente degli assassini! Degli animali! Non hanno idee, non hanno niente da insegnare a chicchessia anzi!". Anche questo fatto eccetera... perciò io non è che arrivo a questa scelta, diciamo, per un fatto che nasce ... un fulmine a ciel sereno! No! C'è tutta una storia non escluso l'altra che non ti ho detto ma che è implicita in ciò che è la mia vicenda. Cioè io comincio a lavorare a 12 anni contrariamente al parere dei miei insegnanti che parlano con mio padre, io tra l'altro mi ero legato alla parrocchia di Novi, ho fatto il chierichetto, ho fatto

il paggio di San Luigi ... c'era il parroco di Novi don Valentini che voleva che io andassi in seminario ed era disponibile a non gravare per niente sulla mia famiglia ... mi portò in seminario lì a Carpi ma io, insomma, a dei preesercizi dovevo stare lì un mese sono stato lì 10 giorni e poi sono venuto via! Proprio non era il mio posto! Ecco quindi dico questo perché poi, naturalmente, vado in campagna, lavoro, i miei non ti ho detto, avevano un po' di terra presa lì nella valle e cosa facevano? Facevano i conduttori di melonaia, gestivano il terreno producendo meloni, cocomere, bietole, fagioli, piselli. Fortunatamente mio padre era un tipo di persona aperto alle tecnologie era ... a tutto ciò che era nuovo lui lo studiava, lo guardava, cercava di capire e a volte, anche in via sperimentale, introduceva, traduceva in pratica certi indirizzi. Abbiamo persino messo, che non lo aveva messo mai nessuno, l'olio di ricino attraverso queste colture lui prendeva, aveva una resa superiore a quella di ... degli altri che coltivavano le colture tradizionali: foraggi, frumento, frumentone e questa roba qua insomma. E io lavoro lì, cresco lì in questo ambiente, con mio padre che ha quei pensieri lì e io li acquisisco, cresco e vedo anche le ingiustizie. Poi vado a lavorare come bracciante, vado a lavorare in risaia, vado a lavorare lungo i fossi, presto le giornate che la mia famiglia doveva sulla tassa del focatico che era poi l'imposta di famiglia, che era chiamata anche tassa del focatico perché doveva essere pagata anche dalle famiglie povere sotto forma diciamo di giornate che venivano prestate in lavori...

Delle corvée insomma?

Sì delle corvée! E io vado, per conto della famiglia, quattordicenne, quindicenne, sedicenne e lì il mio capo che era un certo Goldoni 'mignon' un bevitore eccezionale, fascista perché tutti gli stradini allora erano fascisti se non fossero stati fascisti non avrebbero avuto questo incarico eccetera e lì vedo tutta una serie di ingiustizie! Ecco! Credo che tutto questo sia, per adesso, sufficiente a darti...a delineare un po' la formazione del mio antifascismo!

È un bel percorso!

Questo sì! Questo è, per sommi capi, è la mia infanzia e la mia adolescenza. Ci sarebbero molte altre robe, sto scrivendo questi anni ...

Vedo che ti stanno tornando in testa, in mente un sacco di cose, anche di particolari...

Sì, sì! Questa è un po' la prima fase.

Facciamo un po' un salto visto che la tua parte della Resistenza è anche la parte più conosciuta saltiamo la Resistenza e passiamo al dopoguerra, al primo dopoguerra. '45-'50. Tu eri già dentro al sindacato? Eri già dentro alla Cgil nel '45, nel '46?

Io ero iscritto al sindacato ma non ero dentro, non ero dentro. Sono d'accordo! Saltiamo la Resistenza perché è di facile reperimento la mia storia... però bisogna che io ti dica 2 o 3 cose! Una: io sono congedato, diciamo così, dal Corpo volontari della libertà come ufficiale ... prima capitano, poi tenente io invece di fare, diciamo, la gerarchia in alto ho fatto la gerarchia retrocedendo! Retrocedendo! Perché? Perché più che comandante militare non lo sono mai stato, sono stato commissario e quando andammo al di là del fronte nell'inquadramento dei 2.000 e più partigiani che hanno combattuto al comando di Armando con la V armata americana sulla Linea Gotica non era consentito, tra le nostre ... nel nostro ordinamento interno, gerarchie militari eccetera l'esistenza del commissario! E io allora ebbi l'incarico di aprire la prima sezione comunista presso la divisione! Ecco quindi questa mia retrocessione, diciamo, militare ... allora entro a Novi dopo la consegna delle armi qua a Modena che ci fu una grandissima manifestazione per la consegna delle armi agli alleati entro a Novi e dopo 3 giorni, ai primi di maggio, subito dopo, il 3-4 di maggio vengono a casa mia 2 persone che appartengono in parte alla storia carpigiana: uno è Turci Giusto... che mi ha conosciuto in montagna, viene a casa mia con Walter Losi di Soliera ... che sarà poi il presidente della Federcoop e che io poi ho sostituito. Vengono a

casa mia e mi fanno la proposta di iniziare un'attività quale modesto dirigente politico! Dopo tanto parlare, perplessità, titubanze eccetera mi sono detto: "Bah! Proviamo!" andai a Carpi alla fine di ... a metà maggio o giù di lì del '45 ... allora Carpi era sede della prima zona del PCI della provincia di Modena, mi fu affidata la responsabilità di Stampa e propaganda, l'Agitprop la chiamavamo allora agitprop: agitare e propagandare! Agitazione e propaganda... membro della segreteria di zona del comune di Carpi, conosco naturalmente Losi che non conoscevo, non ho conosciuto io Losi prima della Liberazione ... e conoscerò anche a Carpi Alfeo Corassori. Quindi io nei primi mesi del '45 dopo la Liberazione faccio il funzionario diciamo politico del PCI a Carpi ma non ci resto molto! Viene Alfeo Corassori a Carpi, qui a fare una riunione della segreteria ... dell'attivo di zona io prendo la parola dico quello che penso, adesso non ricordo nemmeno esattamente gli argomenti, ma gli argomenti del momento dopo che ho terminato Corassori mi chiama e mi dice: "Io vorrei dopo che avremo concluso la riunione parlare con te!" "Perbacco!" ... termina la riunione, ci incontriamo io e Corassori e Corassori mi dice: "Mah senti tu sei giovane verresti a Modena in Federazione?" "A Modena in federazione? A fare? Guardi che io Modena non la conosco! Sono stato a Modena 3 volte nella mia vita!" ed era vero! Non sto adesso a ricordare questi avvenimenti sta di fatto che lui dice: "Beh adesso io ti parlo in via personale però se ti chiamiamo vieni a parlare con noi!" "Ma perbacco se vengo! Perché non dovrei venire?" dico: "Sono qua! Permettetemi che faccia questa esperienza!". Dopo una settimana mi chiamano a Modena, morale parlo con Marino Mazza che era facente funzione da segretario della federazione, con Bellelli Adelmo 'Ercole' che era stato commissario generale in montagna, Corassori... insomma mi propongono di assumere la responsabilità dei giovani comunisti! Anche lì ci penso poi cosa vuoi che facessi? Ho detto: "Sì! Proviamo!" e vengo a Modena. Io ero iscritto ai braccianti, nel sindacato braccianti ma non avevo rapporti col sindacato ...

Quindi tu parti come dirigente politico?

Sì! Io inizio come dirigente politico: questa è la mia personalità che, del resto, si delinea già nella guerra di Liberazione essendo commissario!

Certo!

E non comandante militare... quindi faccio questo lavoro. In verità ho delle difficoltà, non sto a dirti... subisco una crisi, vado dal segretario e dico: "Ho provato! Credo che non sia la strada che io debba seguire questa! Come tu sai io ho fatto domanda alla scuola-convitto di Cremona per partigiani per fare un corso agrario: io voglio diventare un agronomo!" che era uno dei miei sogni quando tagliavo il grano e sudavo le proverbiali 7 camice! "No... mi... ma..." me ne ha dette tante e poi mi disse: "Ti mando io alla scuola che fa per te!" e mi spedì a Roma!

Alla scuola di partito?

Alla scuola di partito!

Era la scuola che faceva per te!

Alla scuola di partito che allora non era ancora alla Frattocchie era ancora in centro a Villa Glori in 2 appartamenti della post bellica ... faccio 6 mesi, allora era il corso lungo il mio, niente adesso non sto a descrivere questa parte qua ... i primi 2 mesi non prendo mai la parola seguio, ascolto, leggo ... erano tutti tranne cinque eravamo tutti avvocati, dottori, professori, ragionieri, maestri... i più, diciamo, modesti dal punto di vista accademico erano o ragionieri o maestri...

Diplomati...

Sì! Erano comunque diplomati ma c'erano diverse ... c'erano taluni personaggi... comunque non ti ho detto molto su altre cose della mia adolescenza nel senso che io poi mi ero

legato molto alla lettura di libri, d'inverno leggevo molto oltre che andare a Novi a giocare alle carte e a biliardo che questa era la vita degli adolescenti di allora, di quell'epoca in un centro agricolo però leggevo molto, tutto ciò che mi capitava in mano! Niente dopo mi prende... rientra in Italia Robotti ... dirige lui la scuola, mi chiama e mi dice: "Ma senti perché tu non... non hai proprio nulla da dire? Non mi pare! La tua biografia..." e mi lesse la mia biografia e mi disse lui. "Tu, addirittura, hai parlato a Pescia a nome e per conto dei partigiani che tornavano al fronte, a combattere i tedeschi! È mai possibile che tu non abbia qualcosa da dire? Cosa hai dentro? Sei timido? È timidezza?" io infatti ho avuto sempre della timidezza... morale insomma mi aiutò a cominciai a parlare! E mi fecero subito capo cellula! Ma forse perché ero di origine proletaria e allora sai allora proletario ... al rientro inizia la mia vicenda perché io dissi a Leonida Roncaglia che era subentrato a Massa nella direzione della federazione e lui era uno di Molinella, un bolognese che veniva dalla direzione che era il responsabile del sindacato era un personaggio, era stato a Mosca eccetera eccetera morale io dissi a lui quando andai a dirgli che volevo concludere quell'esperienza, diciamo, della vita politica gli dissi: "Io vado anche alla scuola dove mi mandi tu però io al rientro non voglio più sapere niente delle federazioni!" perché era un lavoro difficile, non si capiva mai che cosa avevi in mano Porca vacca! Anche se allora c'era tutta una roba diversa naturalmente! C'era entusiasmo! È irripetibile nella storia! Rientro nel settembre, alla fine di novembre vado alla Camera del lavoro di Modena che allora era diretta da Artuto Galavotti 'Mario' anche lui come nome di battaglia lui era mirandolese, emigrato in Francia, con tutta una storia ... e naturalmente io, all'età di 22 anni, vado alla Camera del lavoro e divento nominalmente il secondo! Dopo Galavotti c'ero io come responsabile del lavoro, dell'organizzazione, membro della segreteria, segretario non responsabile della Camera del lavoro di Modena e provincia! Una delle più grosse Camere del lavoro d'Italia: in senso proporzionale forse la prima, naturalmente in numero assoluto no perché Bologna era più avanti ma Bologna aveva 300 mila abitanti più di Modena! Milano ne aveva 1 milione in più di Modena insomma... anzi 1 milione e mezzo più di Modena di abitanti! E inizio così però io non faccio la gerarchia cominciando capo lega di una categoria del mondo sindacale e poi il segretario di Camera del lavoro locale su, su e così via no! Io assumo... perché allora, diciamo, il sindacato rientrava sicuramente nella visione diciamo che aveva il PCI mutuata anche dalla esperienza sovietica cioè c'era questa visione del sindacato come cinghia di trasmissione del partito operaio, del partito politico della classe operaia e del mondo contadino.

Quindi eravate molto dipendenti dal punto di vista politico? Dal partito come sindacato...

Ecco questa è una roba non dico delicata perché delicata non lo è più, cinquanta e più anni dopo, ormai appartiene, naturalmente, alla storia e la storia ha già scavato su questo argomento qua! Io credo di poter dire così... seguimi bene... credo di poter dire così che coabitavano! Nel pensiero e nell'azione dei dirigenti della Camera del lavoro di Modena 2 visioni; la spinta all'autonomia che diventava tanto più forte quanto più tu ti immergevi nei problemi del sindacato e nella vita e nelle problematiche del mondo del lavoro e della società modenese; più conoscevi i fatti e la vita del mondo del lavoro cioè le diverse categorie a cominciare dagli operai metallurgici ma non soltanto, alimentaristi, tessili, e al mondo contadino partendo dal bracciantato, prestatori d'opera giornalieri, ai salariati fissi, ai boari, passando attraverso la compartecipazione, la terziadria, la mezzadria eccetera... man mano che tu ti calavi dentro a questi problemi, andavi alle riunioni, non eri più portatore soltanto degli indirizzi, diciamo, politico-ideologici che venivano dal partito ecco c'era una sorta di coesistenza e di scontro di queste 2 visioni. Certo era forte la dipendenza, tra virgolette, questa sorta di dipendenza che andrebbe davvero ancora approfondita e studiata dalla storiografia anche sindacale c'era questo scontro, ti dirò poi anche qualche problema e qualche vicenda più che qualche problema, qualche modo di lavorare che ti renderà chiaro questo concetto ... cioè sarà più chiaro questo concetto ... comunque però io non sono tra coloro che dice: "Era tutta dipendenza politica! Solo e soltanto dipendenza politica! Solo e soltanto proiezione immediata, diretta e senza alcun impatto di qualsiasi natura dentro al sindacato!" non so se ho reso l'idea? Io non sono d'accordo su questa visione qui! In me posso dirti certo che i primi mesi hanno avuto

questa connotazione! Venivo fresco fresco dalla scuola centrale del PCI e non sapevo nulla del sindacato: sapevo che esisteva il sindacato nelle democrazie perché lo avevo studiato ma io col sindacato, praticamente, non avevo avuto a che fare gran ché perché anche negli anni in cui ho lavorato, io avevo il libretto di lavoro a 15 anni e sono andato a lavorare come bracciante ma il sindacato nel regime fascista era una cosa di un certo tipo che non poteva fare scuola o educare un gran ché! Quindi io, i primi mesi, i primi mesi che mi trovo alla Camera del lavoro naturalmente avevo questo influsso tant'è che i miei interventi ne risentivano molto per quanto io mi sforzassi di parlare anche il linguaggio del sindacato, del mondo del lavoro eccetera c'era in me, naturalmente, un linguaggio più immediatamente politico. Tant'è che taluni, specie c'erano ancora ... non c'era ancora stata la scissione c'erano ancora i cattolici e questi mi vedevano perché poi si avevano anche rapporti personali, me lo hanno anche detto a viva voce: "Beh ma tu non sei altro che il commissario politico che sei qua in nome e per conto della federazione per anche seguire e controllare il segretario Arturo Galavotti che ha una storia diversa dalla tua! Ha l'emigrazione, ha l'esperienza francese, quella algerina prima, quella francese poi"

Ma era uno da controllare Galavotti o no?

Direi proprio di no! Anche se Galavotti... ecco Galavotti è stato un personaggio, nel mio giudizio naturalmente, io ho lavorato 5 anni con lui ... mi ha dato molto, mi ha insegnato molto più che teorico era un pragmatico ... e lui, in verità, era un riformista! In verità lui voleva portare a casa per il sindacato delle cose, dei risultati: nelle norme da seguire in fabbrica, nel contrattare gli aspetti salariali, regolamentare le attività di lavoro, le gerarchie, le competenze, gli inquadramenti eccetera eccetera. Lui questo lo aveva e io, in verità, la domanda che tu mi hai fatto mi è stata posta altre volte in verità gratta gratta non nego, non nego però non ho degli elementi precisi non nego che nel segretario della federazione non ci fosse anche qualcosa di questo genere! Ma a me non era stato detto: "Vai al sindacato tu hai questo ruolo di controllare perché noi nell'atteggiamento del segretario notiamo un qualcosa che non ci piace, che è fuori dalla linea del PCI!" a me questo ragionamento non è mai stato fatto! E io non ho certo esercitato il ruolo del controllore politico! Io ho cercato di immergermi immediatamente nella vita del sindacato... tu puoi immaginare: 22 anni, nonostante, diciamo, la mia formazione con qualche punto fermo nell'antifascismo e nella visione socialista, socialistoide e comunista ... nonostante anche questa frequenza alla scuola centrale ... tuttavia era povera, non era permeata, non era documentata, non era nutrita, illuminata di tutte le problematiche del mondo del sindacato. Fu per me un impatto duro: io ricordo che il giorno prima che si rendesse ufficiale questa mia nuova responsabilità da parte del segretario feci una lunga conversazione con Arturo Galavotti il quale mi accolse volentierissimo, mi ha detto: "Guarda io non ho nessuna ombra! Tu vieni, sei ben accolto, ti aiuterò per quello che so!" perché lui era anche una persona che aveva il coraggio di dire anche quando si sentiva in difficoltà, che effettivamente sentiva la difficoltà, io posso dire che era una persona di questo genere qua insomma! Non era uno che si era montato la testa che diceva: "Ah! Io sono ... adesso io sono il segretario di 140 mila associati!" ...

Era una bella cifra!

Era una cifra enorme! Una potenza nel mondo sindacale e in quel periodo! Che era ancora forte l'influsso della guerra di Liberazione... c'è una prima fase del dopoguerra che ha questo influsso enorme! Quindi io vado al sindacato, assumo questa responsabilità, resto alla segreteria della Camera del lavoro con questa responsabilità un anno e mezzo... dei 5-6 anni che resto nel mondo sindacale perché dopo assumo la responsabilità di segretario della Confederterra: 100 mila iscritti! Che era la più potente organizzazione sindacale ...

Però! Sei stato un uomo di potere Sergio!

Sono stato un uomo che forse ha assunto in maniera, come dire?, non mi viene la parola giusta ... assunta in maniera leggera, tra virgolette, le responsabilità erano ben più pesanti di quanto ... del peso che io potevo portare sul piano politico, culturale, intellettuale

eccetera ... c'è voluto un bel coraggio da parte di chi mi ha mandato e di chi si è adoperato perché io assumessi quelle responsabilità lì però bisogna anche avere presente che noi, il PCI a Modena, in quegli anni ... i nostri intellettuali, i grandi intellettuali che poi sono diventati dei personaggi poi... era la triade dei maestri...

Triva

Triva

Borsari

Borsari, Famigli!

E Famigli!

Per dirti! All'Università non c'eravamo! Sarà più tardi che avremo personaggi, avremo presenze all'Università importanti. Quando verrà il papà di Massimo, Giuseppe D'Alema che si incominciava a prestare molta attenzione oltre che al mondo del lavoro al mondo della cultura, dell'arte e così via...

Beh a questo proposito, torniamo sempre sull'argomento di prima che è un argomento interessante perché quello che mi hai detto mi sembra molto significativo. Tu mi hai detto che chi si immergeva nella vita sindacale e prendeva contatto con la realtà del mondo del lavoro in qualche maniera sentiva di più l'esigenza di potersi muovere anche autonomamente rispetto al partito, a quello che veniva dal partito...

Esatto!

Questo è come dire che il partito, in qualche modo, soffriva o scontava una certa distanza rispetto a quello che era il mondo del lavoro... C'era qualche... cioè in fondo poi il ruolo del sindacato era un ruolo fondamentale e importante perché il partito sembra che sì, a livello di elaborazione, lo sappiamo tutti però fosse un po' diciamo che ci fosse in mezzo qualcosa d'altro rispetto direttamente al mondo del lavoro. Ecco con D'Alema cioè questo processo di avvicinamento al mondo del lavoro c'è? Non c'è? Si mantiene una certa distanza insomma? Il partito sembra sempre là in alto nel mondo celeste che guarda, verifica e poi dirige? O no?

Beh ...

Nei primi anni '50... a partire dalla vicenda delle Fonderie riunite per esempio e poi andando avanti insomma...

Ecco! Io allora resto nel mondo sindacale diciamo in maniera totale sino al 1953! Poi dal sindacato rientro nella segreteria della federazione del PCI e dopo un anno passo a un'altra esperienza pur parente col sindacato che è quella del mondo cooperativo. Io ho detto ciò che tu hai qui adesso risottolineato riproponendomi l'interrogativo ...

Aspetta un attimo Sergio che cambio la cassetta...

[FINE 1ª CASSETTA]

[2ª CASSETTA]

Vai pure...

Dicevo che questo, sì questi interrogativi se ed in quanto diciamo il partito intellettuale collettivo ... il PCI fosse e sia stato diciamo dall'esterno il dirigente assoluto del mondo sindacale modenese... io parlo dell'esperienza modenese... io l'ho già detto e lo ripeto che

per quanto riguarda la mia esperienza credo di poter dire, ripetendomi, che in realtà coesistono le due visioni: quella sindacalista tendente all'autonomia, all'affrancamento dalla presenza egemone insomma della corrente comunista, perché bisogna avere presente che il sindacato, nei primi anni, sino alla scissione ma anche dopo è sì un sindacato unitario ma c'è una forte presenza diciamo delle correnti con delle loro connotazioni identitarie: c'è quella comunista, quella socialista, quella azionista, quella repubblicana e, soprattutto, quella cattolica che porta lì dentro, inizialmente, il pensiero di Pastore, il pensiero del primo Partito popolare ma siamo già dentro alla Democrazia cristiana no? e anche qui ci sarebbe qualcosa da dire! Perciò quando si parla dell'autonomia del sindacato, della CGIL, prima della scissione bisogna avere anche presente non solo la presenza della corrente comunista ma anche delle altre correnti che ognuna poi è uno scontro quasi fatale, logico ... ognuna poi di queste correnti è chiaro che si rifà al proprio riferimento politico e ideologico quindi qui è una guerra continua tra la necessità dell'autonomia di chi dirige il sindacato, un'autonomia di gestione diretta, di operatività, di attività del sindacato, di programmazione della vita sindacale e degli scontri e dei conflitti, diciamo, interclassisti nel mondo sindacale con la controparte confindustriale o Confida o Confcommercio od altro che fosse e che sia! Quindi io torno a dire ciò che ho detto nella prima battuta, nella mia prima risposta al tuo interrogativo ma però bisogna anche vederla sotto questa luce qua che c'è e che pesa: ecco vorrei proprio darti qualche dato. Sono 2 fatti; dirti 2 fatti dai quali poi trarremo una qualche conclusione su questi interrogativi che mi hai riproposto. Uno è la vicenda del 9 gennaio: 9 gennaio 1950! Io sono nella segreteria della Camera del lavoro ma allora ho la responsabilità del mondo contadino! Sono segretario della Confederterra, segretario responsabile ... succede la vicenda, non sto adesso a descriverla perché è nota, c'è anche il saggio, diciamo, di Lorenzo che l'ho riletto, lo approvo, c'è l'inquadratura che per me è valida quindi, per quanto riguarda il mio pensiero, mi ritrovo in questo saggio... non sto a ripercorrere ma ti dico siccome io sono colui ... c'è voluto un bel coraggio sai? Io sono colui che, a nome della Camera del lavoro, alle 14 e 30 parla in piazza Roma, davanti all'Accademia in sostanza ... piazza d'Armi, piazza Estense adesso non so ... allora era piazza Roma ... io sono colui che parla a nome della segreteria della Camera del lavoro, il primo che parla, il primo sindacalista che parla! Avendo 6 morti e un centinaio di feriti! E avendo 50-60 mila persone in piazza! Con una tensione che la si sentiva sulle mani e dentro il cervello...ecco io, prima di parlare, oltre ad esserci riuniti come segreteria della Camera del lavoro allora era ancora Galavotti ma Galavotti era a Roma, rientra in serata era via, non era a Modena era a un corso a Roma ... c'era oltre a me c'era il segretario Montorsi che era socialista, era il segretario socialista della Camera del lavoro, era un avvocato di Nonantola e c'era Sighinolfi, Marcello sì, Mirco e c'erano poi, naturalmente, c'era Barozzi Mario, segretario della FIOM, Eliseo Ferrari segretario della FIOM di Modena, insomma questo vecchio gruppo si decide che parli io, ero ritenuto un ragazzo che poteva parlare, che sapeva parlare nonostante tutte le mie timidezze e i miei problemi che erano tantissimi! Però prima di parlare facciamo una riunione della segreteria del PCI, tu trovi qua la cosa: io vado alla segreteria del PCI! Sento l'esigenza di avere coperte le spalle sul piano politico... questo c'era! C'era particolarmente in talune contingenze questa è stata una contingenza eccezionale che ha segnato un'epoca, un momento enorme perché saprai che tutto, tutta l'opposizione parlamentare si riunisce a Modena, tutta la direzione della CGIL è a Modena e così via. Alla sera del giorno dopo e dei giorni successivi che sono quelli dei funerali ... ma io mi trovo a dover parlare! È chiaro che sbagliare lì una parola, dirne una piuttosto che un'altra poteva assumere delle conseguenze catastrofiche perché eravamo circondati da centinaia, si parla di 1.200/1.500 poliziotti, celere, armati che avevano sparato, ucciso ... e naturalmente lì cosa dire? Non ho più trovato... sono arrabbiato con me stesso! Non ho trovato i miei appunti ...

Il discorso?

Sì, sì! Non lo scrissi il discorso perché non avevo avuto il tempo! Non avevo avuto il tempo!

Avevi solo buttato giù la traccia?

Sì! Perché ragazzi! Alle 2 e mezza ... noi già alle 9 e mezza abbiamo i primi morti ma ne abbiamo uno anche alle 11! Insomma non c'era stato tempo per riflettere, pensare eccetera eccetera ecco per dire... noi, io, naturalmente, ho denunciato infatti ho anche detto mi sono legato alla Costituzione che non c'era l'esecuzione e che non c'era... che lo sciopero era legittimo e che la serrata non era prevista dalla Costituzione!

Era anticostituzionale!

E che il Governo, le Forze di polizia entravano in un conflitto dal quale dovevano stare fuori! È vero? Ricordo un po' questa scaletta del mio discorso ma non ho, purtroppo, i miei appunti! Feci gli appunti abbastanza estesi ma questo fu il discorso... e che il sindacato certo non aveva nessunissima proclamazione, intenzione o proclamato perché non c'era ... c'era il manifesto che diceva 'sciopero!', chiedevamo un incontro, chiedevamo la revoca delle serrate, chiedevamo il rientro in fabbrica! È vero? Non licenziamenti e ripristino dei diritti operai in fabbrica, non potere unico ed assoluto del proprietario, riconoscendo che la proprietà sì c'è, la Costituzione parla di una funzione sociale della... fu questa la mia impostazione! E dissi che ... conclusi dicendo che: «questa è una tragedia! Il mondo operaio, naturalmente, è in lutto, dobbiamo avere una visione unitaria, la lotta continua ma dentro alla legalità della Costituzione!» Ricordo questo! Alla sera arrivarono tutti i dirigenti massimi e mi fecero fuori! Cioè non mi fecero fuori ma presero in mano loro la direzione, presero in mano loro il tutto! Ecco questa è una vicenda! Un'altra vicenda significativa che dice che è vero sì che c'era una certa quale autonomia che confliggeva però con un'egemonia anche sul sindacato che derivava da questa potenza tra l'altro a Modena che aveva il partito. Perché bisogna tenere conto anche di questo! La realtà modenese di allora... ed è la vicenda del bosco di San Felice. E poi potrei parlarti della vicenda che è molto importante, esiste un libro che lo avrei letto, della nostra compagna là di Nonantola dell'azienda ????. Prendiamo il bosco della Saliceta, di Camposanto: erano 500 ettari, 550 ettari di bosco dei conti Carrobbio no? Noi facciamo una battaglia per disboscare, mettere a coltivazione... tra l'altro c'era la legge Gullo sulle terre incolte e quelle coltivate, contro naturalmente i feudi ma che utilizzavamo anche nella valle padana nel nord Italia anche se, occorre dire, questa sarà una cosa che metterò nel mio scritto occorre dire che uno dei difetti nostri, sicuramente, che è anche presente in questa vicenda che adesso ti dirò meglio, era la sottovalutazione delle leggi alle quali noi potevamo riferirci per dare più forza alle nostre lotte, per dargli una veste di maggiore copertura, diciamo, adesso lo dico con una parola non corretta perché non me ne viene un'altra, diciamo di legittimità... cosa voglio dire con questo? Noi studiavamo poco! Anche i sindacalisti ma, in modo particolare, i dirigenti della Federazione del PCI studiavano poco le leggi del Parlamento italiano che avevano dentro di sé non erano tutte conservatrici, reazionarie e, diciamo, restauratrici ma c'erano state delle leggi con anche contenuti innovativi, progressisti, eccetera eccetera vedi queste leggi Gullo eccetera eccetera ma non solo le leggi Gullo ma anche la legge sulla mezzadria che poi utilizzammo ma con molta difficoltà e con molta approssimazione: questa è una cosa da approfondire, secondo me, anche nella storia che state esaminando voi! Allora la vicenda lì dura 3-4 anni del bosco della Saliceta per metterla a produzione ... e qui abbiamo, ad esempio, il sindacato che è più riformista e più proteso a concludere, a trattare anche l'acquisto del bosco utilizzando le leggi sulla formazione della piccola proprietà e anche la legge che consentiva al Governo di intervenire coprendo parzialmente le spese per la messa a produzione dei terreni incoltivati; qui c'è stato un intervento abbastanza pesante della federazione del PCI! Che era questo sintetizzato in una parola d'ordine: «la terra si conquista e non si acquista!»

Molto chiara!

Molto chiara! Quindi riforma agraria «la terra a chi la lavora!», «la terra si conquista non si acquista!»... lì c'è stato un momento di rigidità soprattutto nella visione del segretario che poi è questa quella prevalente! E in questa vicenda il sindacato mio, allora io ero segretario della Confederterra, viene sconfitto! Viene sconfitto da Gorrieri, da Paganelli che fondano una cooperativa libertina, liberina della CISL è vero? che va a trattativa,

acquista la cooperativa, finanzia il processo di messa a coltura, di disboscamento e messa a coltura e nascono lì delle piccole, dei piccoli fondi che poi hanno delle vicende alterne ma questa è un'altra problematica ... ma lì troviamo questo conflitto autonomia/subordinazione, egemonia politica, ideologica che si scontrano tra chi dirige in prima persona, in forma diretta questa vicenda e chi la esamina dall'esterno in sede politica! Non so se rendo l'idea!

Ma è quasi la volontà di andare allo scontro diretto da parte del partito! O no?

No! Lo scontro diretto, diciamo, nel senso di dire: «Andiamo fino allo scontro diretto! Fino alla rivoluzione, all'insurrezione!» questo non è mai stato detto, non è mai stato presente però fino a conseguenze molto più avanzate di quelle sulle quali il sindacato invece era disponibile a concludere questo sì! Questo sì!

Beh questo poi anche nella vicenda del 9 gennaio! Cioè l'atteggiamento del partito e del sindacato è stato diverso? Per quello che riguarda prima dei fatti cioè tutta la lotta che era stata fatta prima che succedesse la serrata, la manifestazione e le morti insomma... cioè come era stata gestita la faccenda dal sindacato e dal partito? Perché anche a giudicare da questo episodio del bosco della Saliceta c'è da una parte il sindacato che vuole comunque strappare qualche cosa ed è disposto anche, attraverso la lotta rivendicativa, a scendere a compromesso per portare a casa qualcosa dall'altra il partito che ti dice: «O così o niente!» «O conquista o niente!»

Sì! Qui c'è! Qui c'è! Nella vicenda del 9 gennaio c'è qualcosa del genere anche nella vicenda del 9 gennaio ma non è così marcata! Non è così evidente! Ad esempio su come si sono condotte le lotte nel '48-'49 c'è unitarietà nel gruppo dirigente della Camera del lavoro e nel gruppo dirigente del partito. Non c'è conflitto, non c'è... questo sì! Quello che ho detto prima di Galavotti sono momenti, diciamo, che alla fine anche lui rientra ma forse, in Galavotti, posso dire, credo di poter dire che in Galavotti lui forse... era più portato a concludere, era più portato a trattare: lottiamo, scioperiamo, arriviamo fin dove arriviamo, un po' la sua filosofia era questa, però bisogna anche concludere! Non si può solo e soltanto lottare! Bisogna portare a casa qualcosa! Era anche un gradualista nel comunismo suo! Questa personalità lui l'aveva... i segretari della federazione del PCI in quegli anni forse avevano una visione diversa che era quella tutta politica e tutta ideologica ecco! Questo te lo dico però non credo che... ciò nonostante non credo che sempre e su tutto abbia pesato la visione politica, esterna e ideologica eccetera! Non è così, non è così! Nel mio pensiero...

D'accordo! Questo è evidente!

Quindi io adesso più che averti detto dei fatti particolarissimi... tu mi hai interrogato, fin qui, su delle cose sulle quali io ti ho detto anche il mio pensiero che però trae il mio pensiero è legato a come io ho vissuto quelle vicende eh? Come le ho vissute... onestamente ma onestamente fino in fondo devo dirti che sulla questione del bosco anch'io fui conquistato in fondo alla visione del PCI! Cioè anch'io ero, forse, sono stato più dirigente del PCI che non segretario della Confederterra in questa vicenda ecco! Onestamente! Probabilmente cos'è che c'era in noi? C'era in noi una visione non esatta della situazione politica italiana! Cioè degli spazi entro i quali le lotte operaie e contadine è vero? potevano svolgersi e concludersi positivamente. Sarebbe interessante esaminare ... io ti devo dire, purtroppo, che fra un quarto d'ora venti minuti devo andare via, poi se vuoi se ti interessa possiamo approfondire o andare oltre in un altro momento... cos'è che stavo dicendo scusa? In questo momento...

Stavi parlando che tu eri stato conquistato dalla prospettiva politica per quello che riguardava ... poi dicevi che forse era una visione non esatta probabilmente della realtà in cui si...

Sì! Volevo un po' dirti qualcosa su questa cosa qua! Cioè perché anche i dirigenti sindacali comunisti, membri degli organi dirigenti del partito a Modena qualche volta possono essere stati, diciamo, più obbedienti, tra virgolette, al sacramento politico, ideologico che non al pragmatismo sindacale e al dover portare a casa conquiste anche minori ma conquiste significative eccetera eccetera. Credo che sia importante no? esaminare questa parte qui! Io credo che nel PCI di allora e in noi ci fosse davvero una visione un po' ... almeno non so se del gruppo dirigente massimo adesso non è questa una cosa sulla quale posso pronunciarmi in questo momento però come la vedo io oggi, come l'ho vista anche in questi anni qualche volta riflettendo, pensando e come mi ricollego adesso ai nostri pensieri dell'epoca secondo me avevamo una visione non realistica della realtà! Cioè pensavamo che fosse possibile portare a casa molto di più di quanto in realtà si poteva! In fondo non dico l'estromissione della proprietà ma un condizionamento della proprietà questo, nella nostra visione, c'era! Un forte condizionamento c'era! I Consigli di gestione, in fabbrica, le conferenze di produzione in fabbrica, i comitati per la terrache sono stati strumenti, naturalmente, che hanno consentito di portare più a fondo nel sindacato la visione produttivistica della ricostruzione e del rilancio economico rispetto alla visione salariale o salaralista del sindacalista seppure poteva esserci... però dentro a questi organismi, a queste vicende è vero? all'esistenza di questi organismi c'era anche, contemporaneamente, l'altro aspetto che era quello di dire che attraverso questi organismi noi possiamo conquistare molto potere, tradurlo in norme che condizionino fortemente la proprietà, e facciano assolvere alla proprietà la funzione sociale prevista dalla Costituzione! Era realistica? Non era realistica questa visione? Secondo me non era proprio molto realistica! Da qui è disceso, secondo me, anche talune impostazioni settarie, estreme insomma ecco! Negare la presenza di un certo estremismo Anche a Modena, in taluni momenti, credo che non sia giusto oggi! Ecco! Non so...

Cioè c'erano dentro al partito...

Io sono uno, guarda, che mi ero messo nella testa di dire che il primo ... e sono convinto di questo eh? il primo riformista era lo staliniano ... Alfeo Corassori il primo riformista di Modena! Il riformista praticante e praticato e pragmatico! Perché al di là delle enunciazioni quest'uomo che si è trovato a dirigere la città di Modena e lui più che parlare era capace di districare la materia a tavolino, a tavolino era capace quell'uomo! Che aveva delle visioni ... che non aveva niente da spartire con l'assolutismo del massimalismo comunista, socialista, dell'estremismo staliniano e così via... lui trattava con gli industriali, trattava con i capitalisti modenesi, trattava con gli avversari, era aperto, proponeva soluzioni di compromesso, era nel suo parlare a tu per tu era un riformista, un gradualista, uno che diceva: «Io sono d'accordo che si predichi ma sono anche d'accordo che nella predica ci sia il momento in cui si realizza!» e io oggi perché ce l'ho tanto con questi dirigenti che esaltano il Nord-est e non sanno esaltare e capire che il riformismo lo abbiamo fatto in Emilia Romagna attraverso i governi locali, i grandi sindaci, il sindacato, la cooperazione e così via? E se oggi l'Emilia Romagna ha i livelli che ha, il credito, il rispetto che ha nel mondo e in Europa non lo si deve al Padre eterno lo si deve anche, anche, non dico in assoluto, ma anche a cinquant'anni di sinistra che ha governato! E questo è il fiore all'occhiello ...

Ah questo senza dubbio! Perché se non ci fosse stato quello sicuramente i nostri livelli non sarebbero stati raggiunti! Ci sarebbe molto da discutere sulla composizione del quadro attuale che... va beh quello... sono nuove generazioni, culture diverse...

Certamente! No, io adesso non voglio discutere ... dico che, nella visione moderna, della politica di oggi e se vuoi essere di sinistra ... insomma una sinistra di oggi, non quella di cinquant'anni fa, nella realtà di allora eccetera eccetera tutto quello che vuoi, moderno, avanzato, che sa studiare, capire, sapere, conoscere l'economia di oggi che non è quella di ieri ... e la sociologia di ieri non è applicabile a quella di oggi e saremmo veramente fuori ogni cosa non solo dalla storia ma anche dalla scienza e dalla politica però non ci sta la negazione dei risultati dei governi di cinquant'anni del dopoguerra in questa regione!

Non ci sta questa negazione, non ci sta! Ci sta invece lo studio e, diciamo, la conoscenza dei fatti che è la sua presentazione alla società! Questo voglio dire, hai capito?

Sì! Ho capito benissimo!

Quindi caro Andrea ci sono tante robe... tu mi inviti ... inviti un'oca a bere! Inviti un tedesco a bere birra insomma!